



I.

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore.

J. M. J.

Miei Confratelli e Figli carissimi in N. S. Gesù Cristo,

1. *La faustissima notizia che vi comunico ha già riempito il mio e i vostri cuori della pienezza della gioia, che più nessuno ci torrà.*

Il giorno della festa di S. Giuseppe — che d'ora innanzi sarà per noi doppiamente solenne e cara — nella sala del Concistoro, in Vaticano, ha avuto luogo la lettura del Decreto di approvazione dei due miracoli operati per l'intercessione di D. Bosco e che erano stati scelti e proposti per la sua Beatificazione.

Questo Decreto chiude la serie delle prove che la Santa Madre Chiesa esige rigorosamente prima di decretare l'onore degli altari a un Servo di Dio. Perciò noi possiamo fin d'ora esultare e giubilare della più santa letizia per l'imminente Beatificazione del Padre amatissimo da noi implorata e sospirata incessantemente per oltre 41 anno con suppliche e voti ardenti nell'umile imitazione degli esempi e delle virtù paterne.

Il prezioso documento e la commossa allocuzione del S. Padre fanno brillare della più viva luce il soprannaturale che pervade tutta la vita di D. Bosco, prima e dopo la morte; ma che, per ottemperare alle sapienti norme della Chiesa, era rimasto finora nella penombra dei fatti e delle opere di lui.

Vi presento, o carissimi, l'uno e l'altra con viva preghiera di leggerli e meditarli attentamente. Essi valgono più di ogni altra parola sia per la suprema Autorità da cui provengono e sia per

la scultorea semplicità con cui ci presentano il soprannaturale che noi abbiamo sempre veduto e creduto in D. Bosco e che ora costituisce il fondamento dell'efficacia della sua intercessione a nostro favore presso il trono di Dio.

2. Il Decreto infatti dopo avere accennato ai doni di natura e di grazia largiti da Dio al nostro Padre e Fondatore; — alla sua generosa corrispondenza ai divini disegni; — alla sua forza e costanza nel superare strenuamente ogni ostacolo e contrarietà; — alla sua inalterabile dolcezza che gli cattivava il cuore degli stessi avversari; — alla sua sete insaziabile di salvare anime che lo spingeva a tutti i sacrifici; — e alla sua carità sempre generosa anche nelle maggiori strettezze; — proclama — come la cosa più naturale — che il nostro D. Bosco svelava se richiesto i secreti delle coscienze, prediceva il futuro, ridonava la pace alle coscienze angustiate, guariva le infermità corporali perchè era sua delizia fare continuamente del bene a tutti; — e che subito dopo la sua morte cominciò a correre la fama dei suoi prodigi, specialmente di guarigioni, due delle quali sono ora dichiarate miracolose dal S. Padre, dopo l'accuratissima discussione della S. Congregazione dei Riti.

L'armoniosa sobrietà di questo Decreto venne messa subito in tutta la sua vivezza di luci dalla sovrana Parola del S. Padre. Alla distanza di appena due anni (nell'occasione della lettura del Decreto sull'eroismo delle virtù del Venerabile Padre) la voce del Vicario di Gesù Cristo ha risuonato un'altra volta solenne, convinta, commossa e commoventissima, a proclamare « nella solennità e nell'autorità dei Decreti della Chiesa gli innumerevoli miracoli che già in sua vita e dopo la sua morte con la meravigliosa continuazione dell'opera sua Iddio è venuto operando nel nome del fedele suo Servo »: a proclamare che « nella vita del Servo di Dio il soprannaturale era quasi divenuto naturale e lo straordinario era quasi divenuto ordinario...: che ogni anno, ogni momento di questa vita furono un miracolo, una serie di miracoli, succedentisi ininterrottamente nell'insieme dell'opera sua, che è uno dei più straordinari miracoli »: che « è la grazia di Dio, è la mano di Dio onnipotente che ha disposto tutto questo, perchè il cuore del Venerabile Fondatore non è stato mai altro che un unico potente palpito d'amore per le anime, espresso nel: da mihi ani-

mas, caetera tolle, dammi le anime e prendi tutto il resto»: che « la figura di questo grande amatore delle anime risorge oggi al mondo nella luce del miracolo e s'impone ora più che mai all'attenzione, all'ammirazione e all'imitazione di tutti ».

Nulla di più eloquente, nulla di più gradito alle anime nostre. E si tenga presente che il riassunto stenografico (quello dell'Osservatore Romano) ci presenta il magnifico discorso del Papa solo nelle linee più salienti e in forma indiretta.

Tuttavia ogni parola di questo riassunto, se ben meditato da noi, ci può rivelare concetti e visioni nuove, perchè il S. Padre ha parlato da testimonio oculare. « Sono ormai 46 anni — ha detto Sua Santità — e Gli pare ieri, anzi oggi, di vederlo ancora così come allora lo aveva veduto e lo aveva ascoltato, passando qualche giorno della Sua vita con lui, sotto lo stesso tetto, alla stessa mensa ed avendo più volte la gioia di potersi trattenere lungamente con lui, pur nella ressa indescrivibile delle occupazioni del Servo di Dio; giacchè quella era una delle caratteristiche più impressionanti in D. Bosco: una calma somma, una padronanza del tempo, da fargli ascoltare tutti quelli che a lui accorrevano con tanta tranquillità, come se non avesse null'altro a fare ».

3. Esultiamo dunque e giubiliamo, o miei cari, con pienezza di gioia dei nostri cuori e con fervida attiva preparazione ai prossimi festeggiamenti.

Fino a questo momento non abbiamo la notizia ufficiale, ma tutto fa credere che il 2 GIUGNO PROSSIMO SARÀ A ROMA PROCLAMATA SOLENNEMENTE LA BEATIFICAZIONE DI DON BOSCO. In quel giorno sarà detto, a noi in modo particolare, dalla bocca del Vicario di Gesù Cristo, che abbiamo un Protettore in cielo nel nostro Padre Don Bosco, risorto alla gloria degli altari, che possiamo venerare pubblicamente le sue reliquie e invocarlo in ogni nostra necessità.

Dopo le feste in S. Pietro, a Roma, si farà subito il triduo solenne nella chiesa del S. Cuore, il monumento perenne dell'amore di D. Bosco verso il Cuore SS. di Gesù, come il Santuario di Valdocco è il monumento aere perennius « della sua pietà e divozione in quel culto particolare di Maria Ausiliatrice, INDIVISIBILE ORMAI DAL SUO NOME E DALL'OPERA SUA e dalle innumerevoli diramazioni di questa in tutte le parti del mondo ».

Perciò la domenica seguente, 9 giugno, sarà trasportata solennemente da Valsalice la Salma del Beato al « tempio dell'Ausiliatrice che Egli cominciò con venti centesimi in tasca », una delle « grandi sue opere — secondo l'espressione del Papa — che fanno rimanere veramente attoniti, come davanti ad uno dei più straordinari miracoli ».

Ora com'è dolce ricordare (e siano rese grazie alla Divina Bontà, che dispone, combina e fa incontrare gli avvenimenti per nostro maggior bene e ammaestramento), ricordare, dico, che 61 anno fa — proprio il 9 giugno — D. Bosco, nella virilità dei 53 anni, vedeva avverata in Valdocco la visione avuta 24 anni prima! La stupenda e alta chiesa sorgeva maestosa nel campo dei sogni — da lui ben individuato e ricordato — e veniva consecrata solennemente proprio in quel dì, con otto giorni di feste grandiose, delle quali il buon Padre era l'anima e il canale di grazie sopra grazie da lui ottenute con la Benedizione della Sua Ausiliatrice.

I suoi occhi mortali hanno contemplato la stupenda e alta chiesa ancora per 20 anni: poi si sono chiusi nel sonno della morte, ma la sua salma ha vegliato 41 anno nel riposo di Valsalice per ritornare proprio nel 9 giugno di quest'anno a riprendere possesso del suo caro Santuario e a ricevervi le preghiere e le suppliche dei suoi figli e devoti, con culto « indivisibile omai da quello della sua Ausiliatrice » e nel tempio medesimo da Lui fatto edificare per eternare la gloria e la potenza della sua Ausiliatrice.

Qui nella sua Casa, all'altare dov'egli ha sparso le più dolci lacrime della sua gioia e della sua riconoscenza, celebreremo il primo triduo, dopo quello di Roma, più solenne in suo onore, mentre le sue ossa esulteranno e rivivranno nel giubilo dei figli acclamanti e osannanti al Beato lor Padre.

Poi i festeggiamenti si succederanno nelle singole case nostre, le quali d'ora innanzi avranno tutte un altare e un culto particolarissimo per il nostro Beato: anzi vi sarà una nobile gara filiale nel fargli più onore e nel farlo più onorare da tutti, giovani e parenti, conoscenti e amici.

4. Ecco le nostre feste. Ma non vorrei, o miei cari, che ci accontentassimo di sole esteriorità. Buona cosa sono i festeggiamenti se servono a renderci migliori e a migliorare i nostri giovani. Se

ciò non fosse le nostre solennità non potrebbero essere gradite al Beato Padre e non ci riconoscerebbe per i suoi figli.

Imitarlo per essere degni di lui, non è forse stata la continua aspirazione dei primi suoi figli, mentre viveva ancora quaggiù? E dopo, non è stato forse uno studio, una gara continua di tutti noi per farlo rivivere nella realtà luminosa delle sue virtù, dei suoi esempi e delle sue opere? Per 41 anno la nostra parola d'ordine non è stata forse questa sola: imitiamo D. Bosco! Siamo degni suoi figli! I suoi successori non ci hanno forse richiamati continuamente a questo dovere primario di ogni Salesiano con la parola, con gli scritti e più ancora con l'esempio? Le loro Circolari non hanno forse fatto rivivere, nei tempi più opportuni, dinanzi alla nostra mente e al nostro cuore il buon Padre nella sua fede, nella sua pietà, nella sua carità, nella sua obbedienza, nella sua dolcezza, nel suo spirito di sacrificio, nella sua sottomissione ai divini voleri, nella sua unione con Dio, nel suo amore per i giovani, nella sua inalterabile giovialità, nei suoi metodi educativi, nel suo modo di trattare col prossimo, nel suo zelo per fare del bene a tutti, nella sua meravigliosa resistenza al lavoro e in un'infinità di esempi e tratti così caratteristici da sentirci quasi trasformati in lui al solo udirli o leggerli?

Egli fa ritorno in mezzo a noi nell'immortalità della vita, circonfuso dell'aureola della santità, per dirci: « D'ora in avanti la mia voce non salirà più a voi dal sepolcro, ma scenderà dall'altare e i miei esempi non saranno più muti, ma attivi e fattivi, perchè qualunque cosa mi chiederete per il bene vostro e della nostra Società, se conforme ai divini voleri, ve l'otterrò dal Signore. Io sarò sempre in mezzo a voi per animarvi alla virtù e alla santità, calcando le mie orme, e per condurvi al cielo per la via da me battuta, che è la mia opera di salvezza per le anime ».

Dunque per l'avvenire noi non dobbiamo più accontentarci d'una rudimentale imitazione delle virtù e degli esempi del Beato Padre, ma dobbiamo penetrare tutta la grandezza del suo cuore di apostolo per attingervi — perchè è proprio qui la sorgente di tutto — il segreto e la forza di compiere sempre più alacramente l'opera sua di salvezza per le anime. La nostra santità non è tanto nella pratica del sistema di vita abbracciato con la professione salesiana e neanche nella sola imitazione delle virtù del nostro

Padre, ma nel far sì che la vita salesiana da noi abbracciata, che l'imitazione delle virtù paterne siano animate dallo spirito di cui viveva e con il quale esercitava le virtù D. Bosco medesimo.

Il Santo Padre nella Sua mirabile allocuzione ci addita questo punto luminoso che non dobbiamo mai perdere di vista. « Ma donde — esclama — questo gran Servo di Dio ha attinto l'energia inesauribile per bastare a tante cose? C'è il segreto ed Egli stesso lo ha continuamente rivelato in un motto che assai spesso nelle opere salesiane ricorre: è la frase dettata dal cuore del Venerabile Fondatore: Da mihi animas caetera tolle, dammi le anime e prendi tutto il resto. Ecco il segreto del suo cuore la forza, l'ardore della sua carità, l'amore per le anime, l'amore vero, perchè era il riflesso dell'amore verso Nostro Signor Gesù Cristo e perchè le anime stesse egli vedeva nel Pensiero, nel Cuore, nel Sangue prezioso di Nostro Signore; cosicchè non v'era sacrificio o impresa che non osasse affrontare per guadagnare le anime così intensamente amate ».

Come bello, sublime e attraente tutto questo! Come allarga gli orizzonti del nostro apostolato e della nostra vita religiosa! Il nostro Beato Padre era riuscito a perdersi tutto in Dio, in N. S. Gesù Cristo e di là, da quella mirabile unione, si lanciò dietro le anime con gli ardori della carità medesima del Redentore divino in modo da non più vivere, nè più respirare che per le anime.

Oh! noi che abbiamo vissuto accanto a lui e goduto della sua familiarità veramente unica, possiamo attestare di avere ascoltato più volte, quasi in modo sensibile, questo suo respiro per le anime che erano tutta la sua vita! Qui, o miei cari, sta tutto il segreto dell'eccelsa santità e meravigliose opere di D. Bosco: e qui noi pure dobbiamo ora convergere tutti i nostri sforzi: dobbiamo cioè, accrescere in noi giorno per giorno, minuto per minuto, la carità verso Dio, verso N. S. Gesù Cristo, fino ad arrivare a quella beata unione che Gesù medesimo ci ha impetrata dal Suo eterno Padre nella sua sacerdotale preghiera: ut sint unum! Per arrivare ad essere una sol cosa con le anime, occorre prima stabilire la nostra vita in Dio di guisa che siano divini i nostri pensieri, le nostre parole e le opere nostre. Allora per noi le anime non saranno altro che Gesù, e noi saremo una cosa sola per le anime, sull'esempio del nostro Beato Padre. Allora comprenderemo in tutta la loro

profondità le parole che D. Bosco ci ripeteva negli ultimi giorni della sua vita: « Salvate le anime! Salvate le anime! Adesso tocca a voi: io non posso più far nulla... Oh! quante anime salverà Maria Ausiliatrice per mezzo dei Salesiani! ».

5. Ed ora permettetemi, Confratelli e Figli carissimi, vi rivolga il mio cuore e il mio più vivo desiderio. Vorrei potere fare mie le parole che D. Bosco diceva sovente ai suoi figliuoli: « Sapete perchè D. Bosco vi vuol tanto bene? Perchè avete un'anima che è tanto preziosa, e per salvare quest'anima io faccio già qualche cosa, ma il Signore ha fatto molto di più ». Non oso dirvi tanto, ma posso assicurarvi che dal giorno in cui il Signore e Maria Ausiliatrice hanno voluto impormi la grave responsabilità del Rettorato, non ho mai cessato un istante dall'amarvi in N. S. Gesù Cristo con tutto l'affetto paterno, dal cercare solo il bene delle vostre anime e quello della nostra Società. Ma sento pur troppo la mia pochezza ed è per questo che v'invito e vi supplico a venirmi tutti in aiuto con il mezzo infallibile della preghiera.

Dopo le feste del nostro Beato avrà luogo il XIII Capitolo Generale, secondo l'annunzio datovi nella mia precedente Circolare. In essa vi ho invitati a prendere tutti viva parte con le vostre preghiere e con il vostro interessamento a questo avvenimento di somma importanza per la nostra Società. Ora insisto che intensifichiate la vostra cooperazione attiva a questo Capitolo e le vostre preghiere per il suo felice esito.

Questo XIII Capitolo Generale si riannoda direttamente ai primi quattro che furono presieduti da D. Bosco vivente, perchè egli vi interverrà nella gloria e nella potenza della santità. Esso sarà tenuto proprio sotto gli sguardi del Beato con il proposito di farlo vivere nella nostra vita, nelle sue opere, nella gioventù delle nostre Case e nelle lontane Missioni che furono sempre l'anelito più ardente del suo gran cuore.

Ma perchè i Capitolari siano interpreti fedeli dello spirito del Beato Padre e non s'allontanino in nulla da ciò che forma non solo l'ossatura della vita salesiana, ma anche l'ornamentazione esteriore di essa, è necessaria l'assidua e fervorosa preghiera di tutti a Dio per l'intercessione di Maria Ausiliatrice inseparabile dall'intercessione del nostro Beato D. Bosco. « Il divin Salvatore — disse D. Bosco all'inizio del I Capitolo Generale a

Lanzo nel 1877 — assicura nel S. Vangelo che dove sono due o tre congregati nel suo Nome, ivi si trova in mezzo a loro. Noi non abbiamo altro fine in queste radunanze che la gloria di Dio e la salvezza delle anime redente dal prezioso Sangue di Gesù Cristo. Possiamo adunque essere certi che il Signore si troverà in mezzo di noi, e condurre le cose in modo da produrre un gran bene ».

Ora tanto più Nostro Signore si troverà nel prossimo Capitolo Generale, se noi l'avremo fervidamente pregato interponendo la mediazione dell'Ausiliatrice e del suo prediletto apostolo il Beato D. Bosco. Preghiamo dunque tutti assieme per questo fine.

Dal 2 giugno in avanti, in tutte le Case si dica dalla Comunità un Pater, Ave e Gloria con l'Oremus del Beato D. Bosco. In seguito regolarizzeremo meglio le preghiere da farsi al nostro Beato, affinchè vi sia uniformità anche in questo.

Inoltre dal 1° luglio fino al 31 agosto i sacerdoti diranno nella S. Messa l'Oremus dello Spirito Santo; e in tutte le Case si darà la Benedizione con il SS. Sacramento, premettendo al Tantum ergo l'Oremus di Maria Ausiliatrice e quello del Beato D. Bosco.

Queste preghiere sono per avere l'assistenza divina durante il Capitolo Generale e per ottenere che in tutte le Case della nostra Società regni sempre quell'unità di spirito, di mente e di opere ispirata e voluta dal Beato come un particolare segno distintivo della nostra vita. Ut sint unum! ha implorato Gesù per tutti i suoi discepoli: ut sint unum! ripeterà d'ora in avanti il nostro Beato Padre da tutti gli altari eretti in suo onore nelle nostre Case, se faremo filiale ricorso a Lui in ogni nostra difficoltà e divergenza di vedute. Ut sint unum! Ma facciamo da parte nostra ogni possibile per essere sempre uniti in uno spirito solo: facciamo quello che inculcava il nostro Beato ai suoi primi figli: « vivere come fratelli in Società, confortarci a vicenda, prestarci mutuo soccorso di opere e di consiglio; essere liberi da ogni terreno impaccio; camminare diritto verso il cielo sotto la guida del Superiore; avere sempre rivolto lo sguardo alla nostra Società perchè viva e prosperi » (Cfr. M. B. V. VII, pag. 271 ss.).

Il Beato Padre che fu sempre una viva personificazione della carità divina diffusa ininterrottamente sulle anime, ci inculca di rimanere tutti nella carità: manete in dilectione mea (G. XV, 9):

quella carità di cui egli ci ha dati i più luminosi esempi e che si ha osservando i comandamenti, i consigli evangelici abbracciati e gli ordini avuti: si diligitis me mandata mea servate (G. XIV, 15): qui non diligit me, sermones meos non servat (G. XIV, 24): quella carità che ci dona la passione delle anime fino alla completa immolazione di noi medesimi. Quando non abbiamo più nulla di nostro, allora saremo veramente una cosa sola in Gesù C. N. S. come fu il nostro Beato durante tutta la sua vita e come lo è ora nella beatitudine della gloria in cielo e in terra.

Il nostro Beato Padre e protettore si degni far scendere sopra ciascuno di noi, sopra i giovani affidati alle nostre cure, sopra le nostre opere, e sopra tutte le persone che si raccomandano per nostro mezzo alla sua intercessione, la pienezza di tutte le benedizioni di Dio, della nostra Ausiliatrice, e sue, unendoci sempre più nella carità di N. S. Gesù Cristo del quale tutti vogliamo e dobbiamo essere figli e servi fedelissimi.

Con i migliori saluti vi assicuro che non vi dimentico nelle mie povere preghiere e voi pregate anche per me che sono vostro

Aff.mo in C. J.

Sac. FILIPPO RINALDI.